

ALIMENTARI

Cult.

Fanzine di Spazio Gerra

Editoriale

Cosa accomuna le dormienti sale polivalenti della provincia emiliana con il post-clubbing più di tendenza di una capitale europea come Berlino? Perché occuparsi di **luoghi della socialità** così diversi tra loro e per di più farlo in un momento in cui ancora non sono chiari i tempi e le modalità di riapertura a pieno regime degli spazi culturali?

La **sala polivalente** nasce intorno agli anni '70 dall'esigenza delle amministrazioni dei piccoli paesi di creare un luogo pubblico versatile che possa all'occorrenza venir trasformato da cinema-teatro in sala da ballo, da sede di una mostra a sala conferenze, da spazio per le associazioni o per i consigli comunali aperti a mega-tavola per la rituale gnocciata di beneficenza. Un luogo più ideale che reale, forse un'utopia pop, che ha l'ambizione di appartenere a tutta la comunità, quindi di essere intergenerazionale, apartitica, senza pregiudizi, quasi "universale". Per forza di cose una tale costruzione (fisica e mentale) è spesso arrivata ad assomigliare a un parallelepipedo dai muri spogli e ingrigiti che risulta inospitale e inadeguata in tutte le occasioni. È forse per questo motivo, oltre che per le difficoltà di gestione che questi spazi polifunzionali sono ormai tramontati, lasciando talvolta il vuoto, nel migliore dei casi favorendo il recupero di più affascinanti edifici storici con finalità più specifiche.

Alimentari Cult. avvia una forse **inattuale indagine audio** su alcuni di questi spazi ancora molto attivi del territorio reggiano, le cui prime puntate sono già ascoltabili in podcast. Parallelamente su queste pagine Silvano Scaruffi descrive in uno dei suoi racconti dai **marginii della provincia emiliana**, il ritratto preciso ed esilarante di uno spettatore in età alle prese con un cineforum impegnato, in uno sparuto paesino dell'Appennino.

Dall'altra parte d'Europa invece succede che anche i più innovativi **club di tendenza** debbano fare i conti con un'ibridazione sempre più spinta di tutto quanto ha a che fare con la musica e lo spettacolo, contaminando a tal punto i linguaggi da arrivare a ospitare conferenze, proiezioni, mostre di arte contemporanea, come è il caso del Berghain di Berlino o di altri locali della Riviera Romagnola. I club stanno insomma diventando delle sofisticate sale polivalenti metropolitane con glitter ed effetti speciali che parlano a un pubblico sempre più esigente e differenziato, forse anche mediamente annoiato - un po' come il protagonista del racconto di Scaruffi.

In un lungo pomeriggio online del 3 ottobre (che si può riascoltare online nella sezione Giardiniera) Alimentari Cult. ha approfondito insieme al gruppo di Rizosfera e a numerosi ospiti le trasformazioni in atto nel mondo della musica elettronica, i movimenti e le estetiche che stanno definendo il cosiddetto **"post-clubbing"**, riportandone gli esiti anche sulla dimensione locale.

Polivalenti

Happy together

Basta fare una passeggiata serale su un lungomare qualsiasi della nostra amata penisola per comprendere che in queste belle e climaticamente miti località non è necessario progettare e costruire **luoghi di aggregazione**. È lì di fronte al mare che ci si ritrova, semmai facendo capannello su uno scoglio o sedendosi su un muretto a bordo spiaggia. La cosa che più colpisce è vedere che a partecipare a questo rito collettivo sono tutte le generazioni: giovani, anziani, persone di mezza età, adolescenti, ognuno fa gruppo con i propri coetanei, ma tutti alla fine frequentano lo stesso luogo.

È molto meno usuale che simili spontanee situazioni si verificano dalle nostre parti, dove clima e paesaggio non sono altrettanto accoglienti. Nella piatta terra del *beat* infatti le diverse generazioni faticano a interagire condividendo angoli di città, piazze o strade - parte quel paio d'ore del sabato pomeriggio in Via Emilia o nei centri commerciali. Ma in questi casi è la forza del commercio a convincere tutti.

Ciò nonostante è storicamente provato che il reggiano continua eternamente a credere nel valore e nell'efficacia dei cosiddetti spazi polivalenti, cioè luoghi preposti alla socialità, allo svago e alla cultura, edifici in cui tutta la comunità locale (semmai in orari differenti) trova una sua organizzata collocazione trascorrendovi il proprio tempo libero. Come se a imporsi non fosse l'eredità culturale e generazionale del *beat*, bensì la ben più radicata propensione cooperativa reggiana alla costruzione di case del popolo, cinema e centri sociali, circoli del gnocco fritto e delle bocce, sale per prove musicali e via discorrendo; ambienti che dovrebbero funzionare come **riferimento aggregativo intergenerazionale**.

Polivalenti Cult. nasce da queste considerazioni e, attraverso una serie di podcast, esplora le innumerevoli esperienze della nostra provincia. Edifici che spesso hanno attraversato decenni di storia locale, trasformandosi da cinema a teatri a magazzini a bocciofile a sale da ballo, se non addirittura in alcuni casi, compiendo parabole inimmaginabili, diventando concessionarie automobilistiche, saloni d'arredamento o magazzini, per poi ritornare alla loro *mission* originale, talvolta con successo, altre volte con esiti molto incerti.

Il menù che in questo senso l'Emilia è in grado di offrire è sconfinato. Così come è successo per l'incontenibile **proliferazione delle discoteche**, che possiamo considerare parte della stessa filosofia (anche se figlie di iniziative imprenditoriali private), gli spazi polivalenti voluti e costruiti dalle amministrazioni pubbliche, da volenterosi cittadini, o da intraprendenti parroci di piccoli paesi, sono capillarmente distribuiti in ogni angolo di pianura e di montagna.

Con il racconto audio delle prime quattro puntate, disponibili sul nostro archivio Alimentari Cult., diamo il via a un percorso esplorativo che diventa scansione di esperienze dirette in cui emerge il ritratto comune di gente che continua a considerare fondamentale disporre di edifici in cui stare insieme per **condividere esperienze** attraverso l'incontro. Encomiabile e perenne **spirito reggiano** che in alcuni casi attraversa testardo e inscalfibile un secolo di trasformazioni e che pare appunto scavalcare ogni cambiamento, oltre gli schermi dei dispositivi digitali, oltre l'evoluzione estetica e lo sconvolgimento dei linguaggi. Da spazio giovani a spazio anziani, a spazio donna, a spazio emigrati, a spazio teatro, a spazio scala quaranta, a spazio erbazzone, a spazio laboratorio, in poche ore si può passare da uno all'altro. A volte basta cambiare la musica di sottofondo.

Forse solo noi emiliani, in alcuni casi, ne siamo ancora capaci, con il nostro perenne e distorto convincimento che si deve stare e fare sempre insieme. D'altra parte lo diceva anche uno dei più grandi classici del *beat*: **"Happy together"**.



Bunga e Taioli

Un racconto di *Silvano Scaruffi*

Bunga, tutti i giorni, dopo essere passato dal bar e prima di prendere la corriera per tornare a casa, era solito andare a trovare Taioli. Quel giorno, Bunga salì i gradini della casa e bussò. Taioli spalancò la porta come dovesse scardinarla, guardò l'uomo allampanato e gli fece segno di entrare, indicò una sedia e poi prese a camminare avanti e indietro per la cucina.

“Vieni dentro Bunga. Dentro, che adesso te la spiego. Perché, qui sembra che tutte ste cose me le tiro addosso io, ma non è mica così vè? Io sarei anche uno che se fosse per me starei anche sempre in casa, ma vigliacca miseria, tutte a me. Sai che l'altra sera, mercoledì, mi sembra, in teatro han proiettato quel film? Quello sulla seconda guerra mondiale e i partigiani in Appennino. Proprio quello lì, adesso non mi riviene il titolo. Neanche a te? No, eh? Bè, comunque hai capito. Allora ero qua e mi sono detto, ma sì dai, fino in teatro ci vado, un film, magari è anche bello. Allora sono andato su, pian piano, che sai con queste gambe come tribolo. Era anche presto quando sono arrivato e c'era poca gente, così mi sono seduto in prima fila sotto il palco e ho steso bene le gambe. E poi è arrivata la gente ed è iniziato il film, non so se l'hai visto, l'hai visto? No? Bè, insomma, via, non era poi mica granchè. Va bene che hanno fatto tutto a basso costo e con persone prese qua intorno, mica dei professionisti. Però a me, la storia, forse troppa violenza, era poi un film sulla guerra, ce l'hanno dovuta mettere per forza la violenza. Te cosa dici? Eh, mi sembra anche a me. Vabè, finito il film accese le luci, io ero lì lì per alzarmi e tornare a casa, ecco che sul palco portano un tavolo e delle seggiole. Poi va su il regista, e so quanti qua del paese che hanno fatto le comparse nel film. E attaccano a parlare.

Un cineforum, preciso, c'era poi scritto anche sulla locandina, a riguardarci, è che io non

ci avevo fatto caso. Ah sì, mi credevo anche io fossero interessanti i cineforum, e difatti all'inizio hanno parlato un pezzo della del film, di quanto hanno tribolato a farlo, e così via. Poi si sono messi a discutere del messaggio del film. Che già lì, io, il regista non la faceva più finita e mi sa che ogni tanto mi sono anche appisolato. Erano poi già le undici passate. Te vai a letto tardi Bunga? Sì? No? Io presto, delle volte anche alle otto e mezza, ti lascio dire, più delle undici...

Comunque,

“...parla che ti parla,”

hanno chiesto se in sala qualcuno volesse fare delle domande, se qualcuno avesse qualcosa da dire, tutti zitti, allora uno di quelli che hanno fatto le comparse punta un dito e dice Taioli! Te cosa ne pensi? Eh, te Bunga ridi, ma guarda che è un destino di merda. Io, in quel momento lì, forse sonnecchiavo, perché proprio non avevo idea di cosa stessero ragionando nello specifico. Ah! Ho detto drizzandomi nella poltroncina, Non c'ho mica un gran da dire. E speravo fosse chiusa lì. E dai Taioli! Ha insistito sempre quello. Riguardo le prospettive del film, il messaggio, in un'ottica di possibili conflitti futuri, anche. Allora, per dire qualcosa, tu capisci Bunga, ho detto Ah! Per il futuro bisogna che sentite Ginasio. Lo conosci Ginasio Bunga? Sì che lo conosci, dai, che dicono indovina il futuro quando dorme appoggiato a quel cilioglio, lì, dove ci chiamano Via Russia. Ginasio,

bè se non lo conosci è poi uguale. Allora io a quelli del cinema gli ho detto di rivolgersi a lui, ma l'ho detto per fare una battuta! Vacca miseria. E infatti, appena l'ho detto, stavo per scoppiare a ridere. Ma intorno, intorno e sul palco, c'è venuto un silenzio, da preoccuparsi. E il regista si è piegato e ha sussurrato qualcosa nell'orecchio di quell'altro, quello che aveva fatto la comparsa e mi aveva interpellato, gli avrà chiesto: chi è sto Ginasio?

Cosa vuoi che sappia il regista che viene da chissà dove, di Ginasio e di tutte le sue manzate. Te non ci crederai, ma quello lì, la comparsa che mi aveva tirato in ballo si alza e fa: Qua! Bisogna chiamare Ginasio! E uno dal pubblico ha gridato: Non ce l'ha il telefono Ginasio! E un altro che si era già alzato in piedi: Di sta stagione si ferma anche due tre giorni alla baracca su, al taglio, sopra Arna Vecchia! E un altro ancora, già andava su per le scale: Mi faccio dare la Jeep da mio cognato e andiamo su! E tutti sono scesi dal palco. E poi, per dirtela tutta, io mi sono alzato per uscire, e così tutte le altre persone. Non mi sembrava vero un lavoro del genere. Vabè, forse te non conosci Ginasio, lo conosci? Fa niente, puoi capire che era una cosa, non saprei neanche come spiegarla. Adesso lo capisci il dramma che sto vivendo? Lo capisci Bunga che è meglio stare in casa che andar in giro succedono solo dei maestri? Lo sai cosa ti dico Bunga? Che delle volte, aver niente da dire è fin peggio.

Via che adesso metto su un caffè che mi viene da rincredere a ripensarci.”

Il clubbing post Covid: un'opportunità di rilancio

C'è chi dice che con la pandemia l'era delle discoteche e del clubbing in generale sia finita. Per chi ha vissuto e lavorato in questo settore negli ultimi dieci anni è chiaro che, ben prima dell'arrivo del Covid, le presenze nei locali erano drasticamente diminuite. Allo stesso modo si è decisamente ridotto il numero dei locali stessi; basti pensare che nel 2010 le strutture aperte nei weekend tra Reggio e provincia erano otto, mentre ad oggi ne contiamo quattro. Non si può negare però che questa diminuzione ha contribuito a far evolvere la tipologia di

proposta. Piano piano le organizzazioni e gli staff sono usciti dalle quattro mura delle discoteche e sono arrivati a scoprire e valorizzare altri luoghi della città (basti pensare ad eventi come Eleva ai chiostrini di San Domenico).

Ora, in un presente in cui non sono ancora chiare le regole sulle capienze, questa necessità è ulteriormente aumentata. La voglia di creare spettacolo fuori dai contesti convenzionali si è manifestata in eventi come quelli organizzati a Villa Levi o alla Reggia di Rivalta, appuntamenti che sono espressione di un movimento di

giovani creativi spinti da grande passione.

Queste iniziative dimostrano come Reggio sia una città che si presta a questo tipo di iniziative, una città che negli ultimi anni ha investito in ambienti accessibili, attrezzati e alla portata di tutti, una città che continuando su questi percorsi può trasformarsi in catalizzatore per il rilancio di un mondo, quello del clubbing, che qui è sempre stato fertile. Per farlo basterebbe coordinarsi e scegliere i giusti spazi.

Ghassan Ezzarraa

Novità da ascoltare su Alimentaricult.it

Polivalenti Cult.



Polivalenti Cult. è la nuova serie di podcast di Spazio Gerra che esplora e racconta i percorsi e le avventure iperboliche di edifici e luoghi della nostra provincia votati alla socialità e allo spettacolo.

Nella migliore tradizione storica emiliana, costellata di esperienze collettive e di iniziative che vedono sempre protagonisti i cittadini, la storia di queste strutture attraverso i decenni diventando spesso sintesi delle trasformazioni, delle evoluzioni e delle involuzioni dei paesi nelle quali sono collocate.

Nelle prime puntate sarà possibile ascoltare il racconto del **Cinema Teatro di Ligonchio**, che nato negli anni del boom demografico, aveva dimensioni e capienza decisamente inusuali per un paese di alta montagna. Il **Teatro Sociale di Luzzara**, che nel corso degli anni si è prestato ad ogni forma di utilizzo. Il **CTL di Bagnolo**, che è probabilmente il più ambizioso progetto collettivo di costruzione di una “casa del popolo” contemporanea. E infine il **Teatro di Rio Saliceto**, riconsegnato nel presente alla sua iniziale funzione di luogo di spettacolo.

La narrazione passa attraverso le testimonianze dirette e le tante voci di chi ha vissuto in prima persona queste esperienze, spendendo il proprio tempo affinché questi luoghi potessero un giorno tornare ad essere centrali alla vita sociale delle comunità locali alle quali appartengono.

(vedi mappa a pag. 4)

GIARDINIERA #8 POSTCLUBBING



Domenica 3 ottobre in diretta streaming da Spazio Gerra, **Rizosfera** e **Alimentari Cult.** hanno dato vita a Post Clubbing, un programma di 5 ore sul mondo in rapida trasformazione della musica elettronica, del clubbing e delle sue «fringe cultures».

All'interno della sezione online GIARDINIERA di Alimentaricult.it è possibile rivivere la giornata per intero con l'alternarsi di performance dal vivo e approfondimenti con ospiti dallo studio e da remoto.

Conversazione e dj set di **Marco Febbraro** - *strictly erotica*

Presentazione libro *Berghain per una architettura perforante* con **Claudio Kulesko**

Presentazione del libro *Echo fx* con **Dmstfctn**

Dj set **Mina Amiri** - *crashcore hybrid clubbing*

Presentazione del testo *Più brillante del sole* di **Kodwo Eshun** in dialogo con **Valerio Mattioli**/editor di Not. NERO

Dialogo su techno, afrofuturismo e kodwo eshun con **Claudia Attimonelli**, prefatrice del libro *Più brillante del sole*

Dj set di **dj Rocca** - *black secret technologies*

Presentazione del libro *Tenera è la notte* con **Pierfrancesco Pacoda**

Limbo session 1 - live set e conversazione con **Niconote** e **Wang inc.**

Letture del testo *Nuotare nell'aria. Si può ancora danzare*, di **Giovanni Catellani**

POST CLUBBING

Attraversamenti, sperimentazioni e linee di fuga dalla club culture

“La musica non è un mondo parallelo, ma piuttosto un sismografo delle nostre società attuali, una forza potente con cui affrontare l'incertezza e il cambiamento, e un mezzo attraverso cui immaginare futuri diversi.”

DENTRO PRIMA Istantanea

Un miscuglio di corpi di deejay cinesi scomposti si spintonano gomito a gomito in uno spazio angusto non più largo di due metri, dietro a una consolle traballante di nerotech opaco, alta un metro sopra la micro pista da ballo situata in uno scantinato oscuro con luci abbacinanti giallo itterizia periodo David Lynch *Inland Empire*. I vinili girano vorticosamente, una deejay indossa veline e guanti neri, il mascara è colato, i breakbeats accelerati su loop rave saturi straziano la coclea. Siamo incollati a una colonna di cemento sbrecciata situata a tre metri dalla postazione dei deejay, impossibilitati a muoverci dal magma di corpi e assalti al rumore bianco che ci avviluppano. È obbligatorio omaggiare la pista da ballo con uno sguardo rapido: la carneficina di corpi distorti ed esausti da mega-beats frenetici e caldo iper-atomico, si mescola ad alti ragazzi biondicci con camicia di flanella e colbacco russo con falce e martello, sguardi laconici e immobili alle pareti, frotte di sgattaiolanti ragazze orientali sino-futuriste si dileguano in un batter di ciglia, nerds con occhiali da vista rotondi d'ordinanza e ricciolo bagnato sulla fronte si frollano nel pigia-pigia, post-femme fatale di varia estrazione ma comunque appartenenti alle varie 'fringe cultures' - le culture marginali - pogano a futura memoria, contratte nello spasmo della disarticolazione ritmica. I più informati notificano che il collettivo di artisti che taglia le nostre esistenze è di Hong Kong - Absurd Trax è il loro nome - mentre l'intrattenimento *visual* è offerto da Selam X. *Säule*, *cantina/colonna* del Berghain, è lo spazio nel quale siamo planati, ci spiegano con una certa dose di pazienza i cartografi del luogo.



CTM 2019, Berghain - Ph: Ralph Larman

DURANTE SECONDA Istantanea

L'istantanea precedente appartiene a un mercoledì di fine gennaio, precisamente il 29 gennaio 2020, l'ultima volta in cui abbiamo messo il piede in un club. Mai avremmo immaginato che sarebbe potuta essere l'ultima volta, per molto tempo ancora. Il club in questione è il Berghain, tempio riconosciuto a livello mondiale della techno culture della DJ city per eccellenza, Berlino. La serata è organizzata da due blasonati festival berlinesi, anche loro di rinomanza internazionale, il Transmediale - festival di arte e cultura digitale che si tiene a Berlino dal 1988 - e il CTM - piattaforma e festival per suoni e arti 'avventurose' emerso nel 1999 dalla scena dei club e DIY di Berlino e costola 'elettronica' di Transmediale. La serata è sold out, il pubblico è eterogeneo ed estremamente diversificato, universale e berlinese allo stesso tempo, un mix che è abituale nei grandi appuntamenti culturali della metropoli tedesca più legati alla musica elettronica e alla cultura digitale. Rizosfera è invitata in qualità di editori (insieme alla tedesca *Mille Plateaux*) di uno dei gruppi di punta della serata, *The Demystification Committee* (ora DMSTFCTN),



Interno Berghain - Ph: Maja Hitij



Cartolina Saluti da Berlino

duo londinese-berlinese che qui propongono il loro nuovo lavoro *Echo FX*, scelto dal team di Transmediale per la propria serata *club*, intitolata sobriamente *CTM 2020 x transmediale*. Nel programma sono presenti altri artisti estremamente interessanti - Xin, Wesley Goatley e Johanna Bruckner tra gli altri - che presentano strani e imprevedibili mix di suoni e immagini tra Intelligenze Artificiali che dialogano tra loro, erotismo e tecnologia, orientalismo e neourbanesimo, crash core finanziari e coreutica mediatizzata. È stato nel mezzo di questo 'shock del futuro' che è scattata la domanda - **ma questa è ancora club culture?** Non siamo già, ci siamo chiesti, in una dimensione *post-clubbing* mentre siamo *ancora dentro* al club-più-famoso-del-mondo? Berghain e Transmediale, infatti, stavano trascendendo il vecchio modo di fare *nightclubbing*, tracciando già nel 2020 percorsi di attraversamento e sperimentazione di nuovi linguaggi che difficilmente potevano essere codificati come *club culture*. Un anno e mezzo dopo la domanda è ancora la stessa - È possibile immaginare una Hi-Tech Club Culture *danceless*, ovvero astratta e in/danzabile? Oppure sarà la *dance music* a divenire *clubless*, cioè ad uscire per sempre dai club sempre più laboratorio artistico e sempre meno pista da ballo?

FUORI TERZA Istantanea

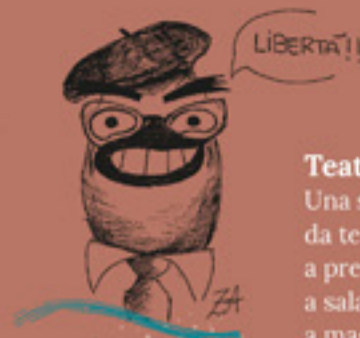
Dopo quasi 18 mesi da quell'evento berlinese del gennaio 2020, la Pandemia C19 ha livellato qualsiasi clubbing e annichilito qualsiasi istanza collettiva e partecipativa, perlomeno in Europa. Mentre scriviamo solo l'UK ha riaperto completamente i club da luglio 2021 mentre la città di Berlino lo ha fatto solo parzialmente la settimana scorsa. Tra chiusure di locali e stop a qualsiasi raduno *dance*, repressione di festival rave gratuiti, coprifuoco e algide normative anti-ballo, il mondo occidentale, e in particolare quello italiano, si è ritrovato bloccato, represso. In ambito giornalistico siamo passati dalla sensazione idilliaca anni Zero di "un mondo diventato una gigantesca pista da ballo" - come recita il sottotitolo di un bel libro del compianto Claudio Cocoluto con Pierfrancesco Pacoda del 2002 - all'epitaffio sarcastico di Valerio Mattioli in **RIP Club Culture** pubblicato da Not a giugno 2021: "Forse, a diciassette anni dalla nascita del Berghain e a un anno e mezzo dalla chiusura dei locali, è il momento di domandarsi se non sia il caso di dichiarare morta [la club culture] - o quantomeno se non sia tempo di ucciderla, darle il colpo di grazia, ballare sul suo cadavere e finalmente passare ad altro". Rizosfera e Giardiniera curiosi dei possibili sviluppi di una cultura e di una pragmatica di matrice elettronica per sua natura «rizomatica» - che è stata, in buona parte, la colonna sonora degli ultimi 30 anni - ha radunato nella giornata del 3 ottobre 2021 presso lo Spazio Gerra alcuni dei protagonisti, a volte del tutto critici, della stagione più creativa del clubbing italiano, cercando di dare spazio - in una nuova dimensione concettuale di *post clubbing* - a tutte quelle voci che hanno prodotto, elaborato e sperimentato in ambito accademico, teorico e artistico il variopinto mondo in transizione dal *club* al *postclub*. Perché, forse, parte di questa risposta può ancora venire dal Berghain, trasformato in galleria d'arte durante la pandemia con il nome di *Studio Berlin*, e con il suggestivo slogan posto a mo' di banner architettonico sul frontespizio del locale: **Morgen ist die Frage. Domani è la domanda...**

Rizosfera

Polivalenti Cult.

Un nuovo podcast di Spazio Gerra sulle storie, più o meno conosciute, di sale polivalenti e teatri della nostra provincia.

Dall'Appennino al Po un viaggio tra i ricordi e le appassionante testimonianze di chi le ha viste nascere e attraversare guerre, occupazioni e improbabili destinazioni d'uso.



Teatro Sociale Luzzara

Una storia lunga un secolo; da teatro a sala per le feste, a presidio nazi-fascista, a camera ardente, a sala mostra per mobili, a garage, a magazzino, per poi ritornare finalmente ad essere teatro.



CTL di Bagnolo

Erede di una tradizione culturale e sociale centenaria, nasce negli anni '80 una "grandiosa" sala polivalente: la CTL di Bagnolo. Si tratta della più emblematica e complessa esperienza di partecipazione sociale alla costruzione di una casa dedicata al tempo Libero, fatta dai paesani per tutti i compaesani.

LUZZARA

RIO SALICETO

BAGNOLO

REGGIO EMILIA

Teatro di Rio Saliceto

Il marito, emigrato in Sud America nei primi del '900, le spediva i soldi per acquistare terreni. Lei, Clinia Sacchetti in Montanari, tradendo la volontà del marito, investiva tutto sulla costruzione del teatro che, per quasi un secolo, è stato il centro della vita sociale del paese.



LIGONCHIO

Cinema Teatro di Ligonchio

Nel 1957 Don Erio Cilloni parroco di Ligonchio scrive alla diocesi comunicando che: "È necessario porre al sicuro la gioventù del paese dalle insidie dei comunisti e d'altri non meno materialisti" dando di conseguenza il via alla costruzione di un nuovo cinema teatro sui terreni della chiesa...



Illustrazione: Annalisa Agnesini

Alimentari Cult. - Fanzine di Spazio Gerra - P.zza XXV Aprile 2, RE

Redazione: Stefania Carretti, Lorenzo Immovilli, Erika Profumieri, Riccardo Caspani, Sara Bortolin.
Progetto grafico e impaginazione: Benedetta Storchi con Alice Azzimondi

www.spaziogerra.it

www.alimentaricult.it